

Tiziana Lazzari

Miniature e versi: mimesi della regalità in Donzone

[A stampa in *Forme di potere nel pieno medioevo (secc. VIII-XII). Dinamiche e rappresentazioni*, a cura di G. Isabella, Bologna 2006 (Dpm quaderni – dottorato 6), pp. 57-92 © dell'autrice – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

MINIATURE E VERSI:
MIMESI DELLA REGALITÀ IN DONIZONE*

TIZIANA LAZZARI

«Que cette église était française! Au-dessus
de la porte, les Saints, les rois-chevaliers une
fleur de lys à la main...»
Marcel Proust, *Du côté chez Swann*

Il poema di Donizone, che racconta la storia dei *principes* canusini e di Matilde contenuto nel Codice Vaticano Latino 4922,¹ è inframmezzato da alcune miniature, poche – sono sette in tutto – ma concepite sicuramente insieme con i versi, come la stessa struttura compositiva del codice testimonia con chiarezza. Tutte le miniature infatti precedono esattamente il brano del poema che vanno a illustrare e ciò significa che in fase compositiva furono lasciati appositamente gli spazi atti a ospitarle:² unità

* Questo lavoro deve veramente moltissimo alla collaborazione che con grande gentilezza mi ha prestato Giovanni Isabella e alla sua entusiastica competenza in materia di simbologia regia e di storiografia tedesca sul tema. Devo molto a lui, che ringrazio qui con tutto il cuore, e anche a Glauco Maria Cantarella che, oltre ad avermi consentito di presentarne ampie parti durante le lezioni seminariali con i suoi studenti, ha avuto spesso la pazienza di ascoltarmi e di discuterne insieme.

¹ Il codice è originale, di sole due mani, una con ogni probabilità dello stesso Donizone, fu scritto e conservato a lungo nel monastero di S. Apollonio a Canossa, almeno fino al 1391: su questo cfr. P. GOLINELLI, *Descrizione del Codice Vaticano Latino 4922, suo contenuto, sua storia*, in DONIZONE, *Vita di Matilde di Canossa*, a cura di P. Golinelli, con *Introduzione* di V. Fumagalli, Milano-Zurigo 1984 (Jaca Book Codici), pp. 17-20 e GOLINELLI, *Le origini del mito di Matilde e la fortuna di Donizone*, in *Matilde di Canossa nelle culture europee del secondo millennio. Dalla storia al mito*, Atti del convegno internazionale di studi (Reggio Emilia – Canossa – Quattro Castella, 25-27 settembre 1997), a cura di P. Golinelli, Bologna 1999 (Il mondo medievale. Sezione di Storia medievale dell'Italia Padana, 8), pp. 29-52.

² La miniatura dedicatoria, la prima, si trova a c. 7v e affianca pertanto i primi 16 versi del *Prologo* (c. 8r). La c. 7r è bianca ed è la prima del secondo fascicolo del codice, il primo a essere concepito e composto: il fascicolo precedente che consta di sole sei carte contiene la descrizione del tesoro di Canossa, l'epistola dedicatoria a Matilde e gli indici di entrambi i libri che compongono il poema.

di concezione dunque, fra testo e immagini, che impone una lettura integrata. La comprensione complessiva del progetto narrativo e insieme di rappresentazione ideologica voluta dall'autore non può prescindere dall'interpretazione di entrambi i codici linguistici che vengono impiegati: testo e immagini, quando concepiti insieme, non possono essere disgiunti nella ricezione, pena la perdita o talvolta persino il fraintendimento del significato.³

Il poema come giustificazione del principato?

Già nel 1978 Mario Nobili⁴ analizzando il contenuto ideologico del poema di Donizone auspicava «un'analisi iconografica delle miniature» del codice, ritenendo potesse essere di «sommo interesse» proprio nel contesto dell'interpretazione che proponeva, ossia una lettura dell'opera quale «giustificazione ideologica» del tentativo di costruzione da parte dei Canossa di un principato: un principato che, per legittimarsi, doveva attingere al patrimonio di simboli, immagini e riferimenti propri della regalità. E di rappresentazioni e simboli che richiamano alla sfera simbolica del potere regio le miniature, vedremo più avanti, sono senz'altro generose.

La seconda miniatura a c. 19r, che rappresenta in due quadri Atto che si procura le reliquie dei santi Corona e Vittore e di sant'Apollonio, precede la narrazione delle stesse due vicende a c. 19v.

La rappresentazione grafica della famiglia di Atto a c. 20v introduce il capitolo «Chi fu e quali furono le doti della sposa di Attone ...» (cc. 20v-21r) così come quella della famiglia di Tedaldo a c. 21v affianca il capitolo «La moglie di Tedaldo e i suoi tre figli» (c. 22r).

La miniatura che ritrae Bonifacio in trono a c. 28v fronteggia la descrizione delle «statura morale e virtù di Bonifacio» (c. 29r) e quella analoga di Beatrice di Lorena a c. 30v introduce al capitolo che racconta «Con quanta gloria e onore il duca e marchese Bonifacio» la sposò (c. 31r). Infine, anche la miniatura che ritrae Enrico IV in ginocchio davanti a Matilde e all'abate di Cluny a c. 49r precede la narrazione dell'episodio specifico (c. 49v).

³ Su quest'ordine di problemi si vedano *Testo e immagine nell'alto Medioevo*, XLI Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo (15-21 aprile 1993), Spoleto 1994; *Testo e immagine nel Medioevo germanico*, Atti del XXVI Convegno dell'Associazione italiana di filologia germanica (Venezia, 26-28 maggio 1999), a cura di M. G. Saibene e M. Buzzoni, Milano 2001 e *Il codice miniato laico: rapporto tra testo e immagine*, Atti del IV Congresso di storia della miniatura, a cura di M. Ceccanti, Firenze 1997.

⁴ M. NOBILI, *L'ideologia politica in Donizone*, in *Studi Matildici*, Atti e memorie del III convegno (Reggio Emilia 7-9 ottobre 1977), Modena 1978 (Deputazione di storia patria per le antiche province modenesi, Biblioteca, n.s., 44), pp. 263-279, a p. 270, nota 29.

Più che di un'analisi iconografica allora, che è stata più volte fatta⁵ e che è riuscita a inserire pienamente nel contesto storico artistico della fine del secolo XI la cultura del miniatore, o dei miniatori,⁶ del codice,⁷ le immagini del poema di Donizone necessitano di una lettura iconologica:⁸ quale quella operata sull'intero insieme delle rappresentazioni da Volkard Huth⁹ che ha proposto una lettura simbolica delle miniature che ne sottolinea l'apporto significativo al testo, o quella proposta – ma solo per le due immagini con Matilde in trono¹⁰ – da Daniel Russo¹¹ in relazione alle forme coeve della rappresentazione della Madonna: «vivante image de Marie-Église, réplique du pape dans la plénitude du pouvoir, Mathilde domine l'empereur humilié et défait».¹²

Ma andiamo con ordine. Nobili per interpretare ideologicamente il poema di Donizone propone di inserirlo in quella serie di testi prodotti in diverse parti d'Europa che, attraverso la legittimazione dinastica, in una sorta di mimesi regia, contribuiva a conferire autorevolezza ai nascenti principati.¹³ Nella cronologia dei testi che sono arrivati fino a noi,

⁵ Si veda a proposito di questo taglio d'analisi E. CECCHI, *Miniature e disegni nei codici donizoniani*, in *Studi matildici*, Atti e memorie del II Convegno di studi matildici (Modena-Reggio Emilia, 1-3 maggio 1970), Modena 1971 (Deputazione di storia patria per le antiche province modenesi, Biblioteca, n.s., 16), pp. 43-57.

⁶ È l'ipotesi di CECCHI, *Miniature e disegni* cit., pp. 50-55.

⁷ Così da ultima C. FRUGONI, *Per la gloria di Matilde: il contributo delle immagini. Le miniature medievali*, in *I mille volti di Matilde. Immagini di un mito nei secoli*, a cura di P. Golinelli, Reggio Emilia-Milano 2003, pp. 41-55.

⁸ Sulla differenza metodologica fra i due approcci cfr. M. A. HOLLY, *Iconografia e iconologia: saggio sulla storia intellettuale*, Milano 1993.

⁹ V. HUTH, *Bildliche Darstellungen von Adligen in liturgischen und historiographischen Handschriften des hohen Mittelalters*, in *Nobilitas. Funktion und Repräsentation des Adels in Alteuropa*, a cura di O. G. Oexle e W. Paravicini, Göttingen 1997 (Veröffentlichungen des Max Planck Instituts für Geschichte, 133), pp. 101-176.

¹⁰ Qui riprodotte alle tavole n. 1 e 2.

¹¹ D. RUSSO, *Les représentations mariales dans l'art d'Occident. Essai sur la formation d'une tradition iconographique*, in *Marie. Le culte de la Vierge dans la société médiévale*, a cura di D. Iogna-Prat, E. Palazzo e D. Russo, Paris 1996, pp. 173-291, per l'analisi delle due miniature cfr. pp. 246-249.

¹² *Ibidem*, pp. 246-247: «immagine vivente di Maria-Chiesa, replica del papa nella pienezza dei poteri, Matilde domina l'imperatore, umiliato e vinto».

¹³ NOBILI, *L'ideologia politica* cit., ma anche NOBILI, *La cultura politica alla corte di Matilde*, in *Le sedi della cultura nell'Emilia Romagna. L'Alto Medioevo*, Milano 1983, pp. 217-236. Sulla letteratura genealogica contemporanea all'opera di Donizone in Francia

anzi, il poema di Donizone sarebbe quasi un anticipatore di questo tipo di produzione:¹⁴ solo che, nel momento in cui fu concepito e redatto, non pare avesse alcun senso legittimare la costruzione di un principato dinastico che stava finendo, inevitabilmente, come è noto, dato che Matilde, ormai anziana,¹⁵ sarebbe morta senza lasciare eredi.¹⁶

L'analisi dei versi del poema condotta insieme con quella delle miniature permette di proporre un'interpretazione leggermente diversa: forse Donizone intendeva giustificare grazie alla mimesi con le forme del potere regio e alla loro capacità di legittimazione non il principato dei Canossa in sé, ma la specifica forma di relazione fra territorio e poteri in esso costituiti con il regno che il principato costituiva. L'ideologia che esprime non sarebbe tesa allora a legittimare la discendenza dinastica e il suo spe-

cfr. G. DUBY, *Remarques sur la littérature généalogique en France aux XIe et XIIe siècles*, «Académie des Inscriptions et Belles-Lettres». Comptes rendus des séances de l'année 1967, ora in DUBY, *Hommes et structures du Moyen Age. Recueil d'articles*, Paris-La Haye 1973, pp. 287-298. Per le compilazioni analoghe in Lotaringia cfr. L. GENICOT, *Études sur les principautés lotharingiennes*, Louvain 1975.

¹⁴ NOBILI, *L'ideologia politica* cit., pp. 264-265 e E. RIVERSI, *Note sulla rappresentazione del lignaggio dei Canossa nella "Vita Mathildis" di Donizone*, «Geschichte und region / Storia e regione», anno XI (2002), n. 2: *Adelige Familienformen im Mittelalter / Strutture di famiglie nobiliari nel Medioevo*, a cura di G. Albertoni e G. Pfeifer, pp. 101-133.

¹⁵ Si ritiene che la stesura del poema e la compilazione del manoscritto non siano antecedenti al 1111; il lavoro non era ancora terminato quando giunse a Canossa la notizia della morte di Matilde (luglio 1115): cfr. GOLINELLI, *Descrizione del Codice Vaticano Latino* cit., p. 17.

¹⁶ Sulla supposta adozione del conte Guido Guerra della famiglia dei conti Guidi a erede personale e delle giurisdizioni canossane cfr. P. GOLINELLI, *Matilde e i Canossa nel cuore del medioevo*, Milano 1991, pp. 281-288; tale ipotesi non è a parere di chi scrive assolutamente convincente: attestata da un solo documento del 1099 che ci è pervenuto però soltanto in una copia autentica del 1319 (GOLINELLI, *Matilde e i Canossa* cit., p. 283) non è suffragata da alcun'altra attestazione: Donizone stesso non ne fa parola e gli unici documenti autentici in cui il conte Guido appaia vicino a Matilde sono la conferma di una donazione in favore del monastero di San Michele di Marturi (Poggibonsi) del 20 giugno 1099 in cui il conte è solo un testimone in un'area, per di più, largamente soggetta alla sua giurisdizione signorile e una donazione del 19 novembre 1103 in favore dei vallombrosani (*Die Urkunden und Briefe der Markgräfin Mathilde von Tuszien*, a cura di E. e W. Goez, M.G.H. *Laienfürsten und dynasten-urkunden der Kaiserzeit*, II, Hannover 1998, n. 76, pp. 222-225) operata sì insieme con Guido Guerra presso Badia a Tega, nel comitato di Arezzo – ancora area signorile dei Guidi – ma dove, invece della prevedibile attestazione del mundoaldo del figlio adottivo, si trova una delle più esplicite dichiarazioni di autonomia femminile mai espresse nella documentazione privata di quest'epoca: «Ego iam dicta Matilda marchionissa vivente lege Saliga per meam bonam voluntatem sine alicuius hominis virtute».

cifico potere principesco, ma sarebbe invece una costruzione volta a sottolineare gli stretti rapporti fra i dinasti che avevano costruito il principato e i re, per contribuire dunque a difendere il principato in sé, non i dinasti ormai estinti:¹⁷ un esplicito rifiuto delle nuove forme di poteri che si andavano affermando nello stato «incoativo» canossano,¹⁸ fra l'altro più volte e diversamente espresso nei contrasti fra Canossa e Mantova personificate,¹⁹ e, insieme, una palese richiesta di protezione e aiuto rivolta a Enrico V e alla moglie, Matilde.

Le immagini e la rappresentazione della parentela

Nel poema di Donizone la rappresentazione della dinastia che nasce con Adalberto Atto è senza dubbio un elemento centrale, al punto che è stato possibile attribuire legittimamente al testo la funzione precipua di “creazione” dell'identità familiare dei Canossa.²⁰ Una creazione dell'identità che nasce da un'accurata e finalistica selezione della memoria – dai silenzi così come dalle parole – e che ha un punto di arrivo univoco nella figura di Matilde. Le miniature costituiscono un contrappunto preciso ai versi del poema in questa operazione: delle sette immagini solo due sono estranee alla rappresentazione della dinastia. Il capostipite biologico della discendenza, Sigefredo,²¹ pur essendo già detto *princeps*²² non è protagonista di alcuna azione

¹⁷ Donizone, come si è detto, non accenna all'adozione di Guido Guerra e neppure ai due matrimoni di Matilde, non esprime rimpianti di estinzione dinastica. Anzi, con precisa intenzione, fa di Matilde «la prima regina vergine della storia della cultura occidentale»: G. M. CANTARELLA, *Principi e corti. L'Europa del XII secolo*, Torino 1997, alle pp. 87-91, p. 90 per la citazione.

¹⁸ Per la definizione cfr. O. CAPITANI, *Canossa: una lezione da meditare*, in *Studi matildici* III cit., pp. 3-27.

¹⁹ Sul contrasto e i contenuti “ideologici” espressi da Mantova e Canossa cfr. da ultimo con completa bibliografia precedente L. PROVERO, *I luoghi di Donizone*, in *Uno storico e un territorio: Vito Fumagalli e l'Emilia occidentale nel Medioevo*, a cura di R. Greci e D. Romagnoli, Bologna 2005 (Itinerari Medievali 8), pp. 161-173.

²⁰ In tale prospettiva RIVERSI, *Note sulla rappresentazione del lignaggio dei Canossa* cit., pp. 101-133.

²¹ Cfr. V. FUMAGALLI, *Da Sigifredo “de comitatu Lucensi” ad Adalberto Atto di Canossa*, in *Studi matildici* II cit., pp. 59-67.

²² Esistono due edizioni principali del poema: DONIZONIS *Vita Mathildis*, ed. L. Bethmann, MGH Scriptores XII, Hannover 1866, pp. 348-409, e DONIZONIS PRESBYTE-

concreta nella narrazione, Donizone non racconta neppure chi fosse la moglie, e non viene pertanto rappresentato in alcuna immagine. È Adalberto, detto Atto²³ il *primus princeps*, colui che viene scelto come vero capostipite, colui di cui vengono descritte le gesta militari, che costruisce Canossa, che diventa conte e che riesce ad accumulare un grande patrimonio fondiario.²⁴ Ed è allora proprio con l'immagine sua e della sua famiglia mononucleare²⁵ che iniziano le miniature "dinastiche": i versi raccontano che Atto sposò una donna di nome Ildegarda «docta, gubernatrix, prudens, proba, consiliatrix» che, appunto, con le doti proprie della compagna ideale sapeva *suadere* il marito alle azioni migliori²⁶ e che insieme con lui aveva generato tre figli, il primo Rodolfo «valde iuvenis pulcherrimus» era però morto prima del padre, il secondo, il grande vescovo Goffredo e infine Tedaldo²⁷ «qui post Attonem totum servavit honorem» e che avrebbe arricchito ulteriormente il patrimonio familiare e la dotazione di incarichi pubblici. La mi-

RIS *Vita Mathildis celeberrimae principis Italiae*, a cura di L. Simeoni, RIS 2, V2, Bologna 1930, da cui d'ora in avanti citeremo; DONIZONIS *Vita Mathildis*, I, I, vv. 96-98: «Ato fuit primus princeps astutus ut hidrus, / nobiliter vero fuit ortus de Sigefredo / principe praeclaro Lucensi de comitatu».

²³ Su Adalberto Atto resta fondamentale la monografia di V. FUMAGALLI, *Le origini di una grande dinastia feudale. Adalberto Atto di Canossa*, Tübingen 1971; cfr. anche la voce di M. G. BERTOLINI, *Adalberto Azzo di Canossa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. I, Roma 1960, pp. 221-223, ora anche in BERTOLINI, *Studi canossiani*, a cura di O. Capitani e P. Golinelli, Bologna 2004, pp. 165-168.

²⁴ Anche se egli non fu mai un possessore fondiario «veramente grande» come sottolinea, ricordando una specifica osservazione di Vito Fumagalli, Rossella Rinaldi, *Un'abbazia di famiglia. La fondazione di Polirone e i Canossa*, in *Storia di San Benedetto Polirone. Le origini (961-1125)*, a cura di P. Golinelli, Bologna 1998, pp. 35-54, ora anche in RINALDI, *Tra le carte di famiglia. Studi e testi canossiani*, Bologna 2003 (Mosaici, 13), pp. 99-124, si deve comunque ad Atto il primo accumulo considerevole del patrimonio allodiale della discendenza, ancora, durante la sua attività, disperso però e multiforme.

²⁵ Cfr. la tavola n. 3.

²⁶ DONIZONIS *Vita Mathildis*, I, I, vv. 430-434: «Coniugis Attonis non fiat oblivio nobis, / Ildegarda quidem fuit huius nomen amicae, / docta, gubernatrix, prudens, proba, consiliatrix / ad meliora virum suadebat saepius ipsum, / cum quo Birsellum monachis fabricavit habendum».

²⁷ Su Tedaldo manca a tutt'oggi una monografia specifica: per questo si rimanda allo studio complessivo di M. G. BERTOLINI, *Note di genealogia e di storia canossiana*, in *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, Atti del I Convegno del Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana (Firenze, 2 dicembre 1978), Pisa 1981, pp. 111-149 ora anche in BERTOLINI, *Studi canossiani* cit., pp. 1-30.

niatura²⁸ rappresenta il nucleo familiare con ciascun personaggio inquadrato singolarmente in una struttura architettonica ad archi a tutto sesto: due in alto che accolgono Atto e a fianco, a destra, Ildegarda, e tre in basso che, nell'ordine stesso di presentazione nei versi, forse però non proprio l'ordine di genitura²⁹, accolgono i figli. Appena dodici versi raccontano le gesta del marchese Tedaldo e, così come era accaduto per Atto, si chiude la parte a lui dedicata con la rappresentazione del suo nucleo familiare: prima la miniatura³⁰ poi i versi. La moglie Guillia «dicta ducatrix»³¹ è rappresentata esaltandone doti di natura “pubblica”, non solo privata come l'ava Ildegarda: sarà stata anch'essa donna di grandi qualità domestiche ma a Donizone piace solo ricordare che fosse detta «ducatrix» e che «haec placuit parvis pietate, placebat et altis»: *ducatrix* nei versi, solo *comitissa* nella didascalia della miniatura, Guillia siede su uno scranno con una colonna, appoggiando i piedi insieme con il marito su un poggiapiedi comune, e al di sotto della coppia i tre figli, Tedaldo, vescovo di Arezzo, Bonifacio «ducis celsi» e «sapiensis militis» e Corrado, «doctus ceu leo fortis». Anche in questo caso l'ordine di rappresentazione è il medesimo nei versi e nell'immagine ma in questo caso sappiamo trattarsi di una scelta, non della riproposizione dell'ordine di genitura: Bonifacio, al centro, era probabilmente il fratello più piccolo, ma fu lui a proseguire la discendenza e a succedere al padre nella gestione del patrimonio e delle cariche pubbliche. Sono solo due i quadri di famiglia: Bonifacio³² che diventa marchese di Tuscia e che così, “alla pari”,³³ potrà sposare una donna «genita stirpe regali», Beatrice di Lorena,³⁴ non

²⁸ Nel codice a c. 20v.

²⁹ Esprime condivisibili dubbi in proposito BERTOLINI, *Note di genealogia* cit., p. 5, nota 12.

³⁰ Cfr. la tavola n. 4.

³¹ I versi dedicati a Guillia e ai suoi figli sono i nn. 452-457 del libro I.

³² Si veda la voce di M. G. BERTOLINI, *Bonifacio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 12, Roma 1970, pp. 96-113 ora anche in BERTOLINI, *Studi canossiani* cit., pp. 184-208.

³³ Sull'artificiosa ricostruzione di Donizone che forza con «un gioco retorico sulle B iniziali che i due sposi hanno in comune» la descrizione di una pretesa parità di condizione sociale fra i due cfr. CANTARELLA, *Principi e corti* cit., alle pp. 81-82.

³⁴ Oltre alla voce di M. G. BERTOLINI, *Beatrice*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 7, Roma 1965, pp. 352-363 ora anche in BERTOLINI, *Studi canossiani* cit., pp. 169-183, a Beatrice di Lorena è dedicata la monografia di E. GOETZ, *Beatrix von Tuszien und Canossa*, Sigmaringen 1995.

viene rappresentato insieme con la moglie e i figli, che pure i versi ricordano.³⁵ Sarà invece rappresentato solo, in trono,³⁶ così come la moglie.

Le quattro miniature così come i versi mostrano nella scelta dei colori, della mobilia, degli abiti una sorta di scalata sociale, vorticosamente ascendente, al culmine della quale si trova Matilde, colei che diventerà «domina in vice regis» dei «Ligures»³⁷ e che come una regina, lo vedremo più avanti, è rappresentata nella prima immagine del codice, la miniatura dedicatoria.³⁸ La scelta dei colori, soprattutto, rende le miniature così diverse al punto da aver fatto supporre che la prima, quella che ritrae la famiglia di Atto, non sia stata terminata. Volkard Huth, invece, ha messo in relazione in modo pienamente condivisibile il progressivo affermarsi di colori pieni nella campitura delle miniature con il climax ascendente dell'affermazione della dinastia.³⁹ Ma non solo la maggiore pienezza della colorazione illustra l'ascesa sociale della famiglia: la stessa scelta dei colori può essere letta in questa direzione: nella miniatura che ritrae la famiglia di Atto, così come mancano i titoli funzionali vicino ai nomi del conte e della moglie, così gli abiti, semplici di foggia, sono gli unici elementi colorati del disegno, e sono blu e verdi, i due colori più in uso, insieme con il rosso, ma anche più generici, utilizzati per rappresentare l'abbigliamento degli aristocratici in questo periodo.⁴⁰ Nella miniatura che ritrae la famiglia di Tedaldo, insieme con i titoli funzionali di rango marchionale compaiono colori nuovi, simbolicamente di grande significato: il giallo, l'oro, la porpora.⁴¹ Quando poi si arriva alla rappresentazione di Bonifacio e Beatrice, entrambi assisi su un trono monumentale, non c'è più parte del disegno che resti priva di copertura cromatica e l'intera gamma dei colori che stanno a segnalare un'eminente preminenza

³⁵ DONIZONIS *Vita Mathildis*, l. I, vv. 833-835: «Nobilis et coniunx puerum peperit Fredericum, / inde Beatricem, Mathildim vero deinde, / quae similis matri, color illi maxime patris».

³⁶ La miniatura che ritrae Bonifacio si trova nel codice alla c. 28v e quella che ritrae Beatrice alla c. 30v e sono qui riprodotte rispettivamente alle tavole 5 e 6.

³⁷ DONIZONIS *Vita Mathildis*, l. II, v. 1255.

³⁸ Cfr. tavola n. 1.

³⁹ HUTH, *Bildliche Darstellungen von Adligen* cit., p. 113.

⁴⁰ M. PASTOUREAU, *Une histoire symbolique du Moyen Âge occidental*, Seuil 2004, p. 131.

⁴¹ A. CARILE, *Produzione e usi della porpora nell'impero bizantino*, in *La porpora. Realtà e immaginario di un colore simbolico*, Atti del convegno di studio (Venezia, 24 e 25 ottobre 1996), a cura di O. Longo, Venezia 1998, pp. 243-269.

sociale – blu, verde, giallo, oro e porpora – viene impiegata per gli abiti, i mantelli, le stoffe dei cuscini, le decorazioni dei troni.

La rappresentazione delle immagini così come dei versi di questa continua e progressiva affermazione della dinastia non trova un pieno riscontro però con quello che le fonti documentarie ci permettono di sapere sulla famiglia.⁴² Adalberto Atto riuscì effettivamente con l'appoggio regio a costruire solide basi per l'affermazione propria e della sua discendenza, sia ottenendo incarichi funzionariali, sia, e contestualmente⁴³, con l'acquisizione di beni allodiali, corti e castelli che gli garantivano, di fatto, un potere signorile sulle stesse aree: non fu il primo, sbiadito – come nelle miniature che lo rappresentano – fondatore della discendenza, ma l'uomo che costruì le basi del principato. La stessa donna che sposò, Ildegarda, che nel poema e nella miniatura non ha risalto politico, diciamo così, apparteneva probabilmente alla discendenza dei Supponidi⁴⁴ e le sue relazioni così come il suo patrimonio non dovettero certo essere estranei alla proiezione fino a Brescia dell'autorità di Atto e dei suoi figli: Modena e Reggio, Mantova e le grandi corti regie sul Po, Brescia infine costituiscono l'area geografica di prima affermazione di Atto e, insieme, la traccia territoriale di quello che era stato il cuore dei possedi e delle giurisdizioni

⁴² Se la prima edizione del poema di Donizone si deve già a Ludovico Antonio Muratori, la disponibilità per gli studiosi di edizioni critiche affidabili dell'ampia serie di fonti documentarie che attestano l'attività dei Canossa è ancor'oggi assai limitata: sono stati pubblicati da pochissimi anni *Die Urkunden und Briefe der Markgräfin Mathilde von Tuszien* cit., mentre manca un'edizione complessiva dei documenti relativi ai suoi antecessori: cfr a tale proposito R. RINALDI, *Da Adalberto Atto a Bonifacio. Note e riflessioni per l'edizione di un Codice Diplomatico prematildico*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano» 101 (1997-1998), pp. 13-91, ora anche in Rinaldi, *Tra le carte di famiglia* cit., alle pp. 27-97.

⁴³ Sulla costruzione fin dalle origini ambigua fra potere di delega regia e potere signorile del dominato canossano cfr. G. SERGI, *I poteri dei Canossa: poteri delegati, poteri feudali, poteri signorili*, in *I poteri dei Canossa. Da Reggio Emilia all'Europa*, Atti del convegno internazionale di studi (Reggio Emilia - Carpineti, 29-31 ottobre 1992), a cura di P. Golinelli, Bologna 1994, pp. 29-39.

⁴⁴ L'ipotesi formulata già a metà dell'Ottocento e ripresa più volte in seguito trova credito nello studio di V. FUMAGALLI, *I Canossiani. Ipotesi di lavoro sui loro antecedenti in Toscana*, in *I ceti dirigenti in Toscana in età precomunale*, Atti del I convegno del Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana (Firenze, 2 dicembre 1978), Pisa 1981, pp. 107-110, mentre non convince pienamente BERTOLINI, *Note di genealogia* cit., pp. 17-18 e note 57-61.

della parentela Supponide.⁴⁵ Di Tedaldo poi Donizone non dice quasi nulla, condannandolo così a un silenzio storiografico che pesa ancora nelle conoscenze contemporanee, ma Tedaldo invece consolidò i rapporti con le famiglie di rango marchionale del *regnum* sposando Guilla, ottenne il controllo di Ferrara e del suo territorio grazie alle buone relazioni con il papato, e, soprattutto, fondò il monastero di S. Benedetto Po, strumento di affermazione signorile della discendenza di grande efficacia: molto attivo dunque, importantissimo per la discendenza, ma quasi dimenticato da Donizone perché non aveva mirato alla costruzione del principato in relazione col potere regio, bensì al consolidamento di un dominio squisitamente signorile. Anche la prima parte della vita di Bonifacio ha poco rilievo per Donizone: il matrimonio con una donna della famiglia dei Gisalbertingi consolidava i rapporti della famiglia con l'alta aristocrazia del *regnum* in una logica di spartizione locale del potere reale sul territorio che nulla aveva a che fare con l'ideologia del principato: la seconda parte della vita di Bonifacio con il rapporto privilegiato con Corrado II, l'acquisizione del titolo marchionale di Tuscia nel 1028 e il matrimonio con Beatrice di Lorena è invece il centro forte della costruzione del principato come lo intende Donizone: il fatto poi che il matrimonio con Beatrice di fatto avesse segnato la stessa fine biologica della discendenza a Donizone pare importare poco. È che con Bonifacio, Beatrice, Matilde infine, lo stato canossano si era staccato dalla uniformità con i poteri delle altre famiglie marchionali e comitali del regno per assumere una connotazione "regia" che Donizone ama proporre con forza come ideale forma di regime politico e di organizzazione del territorio.

Matilde in trono: mimesi della regalità

Questa rappresentazione fortemente selettiva e rigidamente connotata in senso ideologico della scalata sociale, patrimoniale e politica dei *principes*

⁴⁵ Sui Supponidi cfr. ora F. BOUGARD, *Les Supponides: échec à la reine*, in *Les élites au haut Moyen Âge. Crises et renouvellements*, a cura di F. Bougard, L. Feller e R. le Jan, Turnhout 2006, pp. 381-401 e anche T. LAZZARI, *Una mamma carolingia e una moglie supponide: percorsi femminili di legittimazione e potere nel regno Italo*, in «C'era una volta un re...». *Aspetti e momenti della regalità*, a cura di G. Isabella, Dpm quaderni – Dottorato 3, Bologna 2005, pp. 41-57.

canusini ha un preciso contrappunto nelle immagini: i primi dinasti ritratti insieme con le mogli e i discendenti, poi Bonifacio e Beatrice, soli, in trono e infine, al vertice di questo climax, la rappresentazione di Matilde in trono nell'immagine dedicatoria.

Un modello, forse, ma sicuramente una forte somiglianza nella composizione e nei contenuti, si trovano in un'immagine coeva⁴⁶ tratta da un evangelario prodotto a Reichenau (ora conservato a Berlino) attribuibile alla metà del secolo XI, esausta forma, secondo Percy Ernst Schramm, di quella scuola ormai in crisi mentre iniziava a fiorire la nuova scuola del monastero di Echternach, nella diocesi di Treviri. Si tratta anche in questo caso di un'immagine dedicatoria posta sulla copertina del codice dove al centro è rappresentato un re – o meglio un imperatore – che è stato identificato sia con Enrico III sia con Enrico IV, ma che Schramm propone senz'altro di riconoscere nel primo.⁴⁷ Il re seduto sopra uno scranno e con i piedi appoggiati su un suppedaneo riceve dall'abate di Reichenau, in piedi, al fianco destro del sovrano, l'evangelario, mentre alla sinistra del re un cavaliere con scudo e spada assiste alla scena. L'analogia con l'immagine dedicatoria a Matilde è vistosa, sia nei contenuti sia nella composizione: ma alcuni dettagli dimostrano che nel caso del codice donizoniano la rappresentazione ha bisogno di sottolineare con più insistita attenzione la "regalità", mimetica, non reale, di Matilde. Le proporzioni fra i personaggi delle due scene sono infatti vistosamente diverse: mentre nell'evangelario il re, l'abate e il cavaliere hanno più o meno la medesima grandezza – fatto salvo che Enrico III è rappresentato seduto e quindi è, di fatto, più grande – nel codice donizoniano invece Matilde è assisa su un trono altissimo e le due figure alla base appaiono assai minute nei suoi confronti. È noto che la proporzione fra le figure è uno dei sistemi primari per rappresentare una gerarchia di importanza nelle immagini di quest'epoca:⁴⁸ la sproporzione vistosa fra la figura di Matilde e le altre ne sottolinea allora, con troppa insistita forza, la preminenza. Matilde non indossa la corona ma un alto cappello a cono: veste però con porpora e

⁴⁶ P. E. SCHRAMM, *Die deutschen Kaiser und Könige in Bildern ihrer Zeit 751-1190*, München 1983, fig. n. 159; scheda relativa all'immagine alle pp. 233-234 e qui riprodotta alla tavola n. 7.

⁴⁷ *Ibidem*, p. 110.

⁴⁸ FRUGONI, *Per la gloria di Matilde* cit. p. 51.

oro, i colori riservati ai re.⁴⁹ Enrico, che è davvero re, e imperatore, porta corona e globo ma può essere invece, data l'esclusività di questi elementi, abbigliato più semplicemente con una tunica blu cobalto e un mantello blu-verde: l'associazione dei colori blu e verde era secondo Pastoureau tipica dell'abbigliamento dell'aristocrazia. I colori degli abiti indossati dagli altri personaggi rappresentati nelle miniature, invece, corrispondono: l'abate indossa una sopratunica bluastro-violetta come l'abito del monaco Donizone mentre entrambi i *milites*, pur vestiti diversamente, associano capi blu e rossi, come se, effettivamente, esistesse un codice specifico che associava, figure e colori a ruoli e funzioni sociali.⁵⁰ Che questa forma di rappresentazione – a un tempo stesso manifesta ma non esplicita – di Matilde con attributi propri della regalità fosse ben comprensibile nel codice iconologico dell'epoca, trova un riscontro nell'immagine che fu realizzata nel manoscritto cosiddetto "Reggiano",⁵¹ copia attribuibile al XIV secolo e prodotta sull'originale nel monastero di S. Apollonio a Canossa, dove⁵² Matilde porta una corona decorata da tre gigli e nella mano destra eleva uno scettro anch'esso con un giglio al vertice. Sul significato del giglio nella rappresentazione degli attributi regali avremo modo di tornare più avanti.

Peraltro la rappresentazione simbolica di Matilde come regina nelle aree soggette al suo dominio non fu, probabilmente, prerogativa unica di Donizone: e in queste altre raffigurazioni tale rappresentazione non è certamente connessa alla celebrazione dinastica ma alla qualità e alla forma che si volevano attribuire al potere da lei esercitato. Chiara Frugoni,⁵³ per esempio, ha proposto di vedere un «accenno discreto» a Matilde nella figura della moglie dell'imperatore Gioviano, rappresentata due volte nell'architrave della Porta dei principi del duomo di Modena, entrambe le volte con la corona in testa e con i piedi appoggiati su di un suppedaneo che potrebbe sottolinearne l'importanza nei confronti del marito.

⁴⁹ E, soprattutto, agli imperatori orientali: CARILE, *Produzione e usi della porpora* cit., pp. 246-248.

⁵⁰ M. PASTOUREAU, *Figures et couleurs. Étude sur la symbolique et la sensibilité médiévales*, Paris 1986, pp. 7-10.

⁵¹ Per un'analisi completa di tutte le copie del codice vaticano latino 4922 cfr. *Matilde e Canossa. Il poema di Donizone*, a cura di U. Bellocchi e G. Marzi, Modena-Reggio Emilia 1984, alle pp. 13-24.

⁵² A c. 5r: cfr. la riproduzione in *Matilde e Canossa* cit., p. 45, e qui, tavola n. 8.

⁵³ FRUGONI, *Per la gloria di Matilde* cit., p. 44.

In questo caso Chiara Frugoni riconosce un richiamo a Matilde nella rappresentazione di forme di regalità al femminile ma comunque laica. Diversamente invece Daniel Russo,⁵⁴ analizzando le due miniature donizoniane che ritraggono Matilde in trono, l'immagine dedicatoria e la scena del perdono di Enrico IV a Canossa, interpreta gli attributi di regalità assegnati a Matilde come una mimesi della rappresentazione mariana: «Matilde de Canossa se glisse à l'interieur de cette veine de représentation seulement parce qu'elle est devenue l'image de Marie en raison de sa dévotion privée et des différents attributs directement repris à la Mère de Dieu».⁵⁵ Russo inoltre non collega l'immagine dedicatoria ad altre analoghe coeve, come quella che abbiamo analizzato sopra, ma la riconduce piuttosto a uno schema che definisce atteso e largamente diffuso a Roma nell'ambiente papale, sia nella pittura monumentale sia nei manoscritti, di solito associato alla *traditio legis*. Lo schema prevede al centro l'immagine di Cristo in maestà o dell'apostolo Pietro che consegna a due personaggi situati dall'una parte e dall'altra dei montanti del trono le insegne delle loro funzioni: in entrambi i casi, che si tratti del Cristo in maestà o di san Pietro, lo schema è teso a designare i due principi del governo, lo spirituale e il temporale, ma soprattutto a esaltare la gloria del personaggio centrale, metafora visibile del papa. La miniatura matildica si conformerebbe allora all'esempio proposto dagli stessi papi a partire dal VI secolo e, più tardi, nel corso dell'VIII: «Par la représentation mariale s'affirme une souveraineté territoriale et spirituelle».⁵⁶ Con la differenza però che, mentre a Roma in queste raffigurazioni si incontravano il livello del potere ecclesiale e il livello della definizione di un concreto controllo politico sul territorio, la rappresentazione di Matilde di Canossa vide un irraggiamento circoscritto all'esercizio della sua giurisdizione sul suo *dominium*.

In realtà l'analisi di Russo non appare completamente convincente perché lo schema della *traditio legis* con il Cristo al centro, attestato – e non solo a Roma – ancora nel corso del secolo XI, appare compositivamente assai diverso dallo schema della miniatura donizoniana e dell'ana-

⁵⁴ RUSSO, *Les représentations mariales dans l'art d'Occident* cit., pp. 247-248.

⁵⁵ *Ibidem*, p. 247: «Matilde di Canossa si insinua all'interno di questa vena di rappresentazione soltanto perché è diventata l'immagine di Maria in ragione della sua devozione privata e dei diversi attributi direttamente tratti dalla Madre di Dio».

⁵⁶ *Ibidem*, p. 248: «Attraverso la rappresentazione mariale si afferma una sovranità territoriale e spirituale».

loga, compositivamente, miniatura dell'evangelario della scuola di Reichenau: non fosse altro per il fatto che, nel primo caso, il personaggio al centro è colui che dà ai personaggi a lato, nell'altro caso invece è colui che riceve. Ne deriva che nello schema della *traditio legis* il dono viene fatto da chi è più importante a chi lo è meno, mentre nell'altro sono i personaggi minori a donare al re. Del modello "romano", che non è solo romano ma è usato anche in ambito imperiale, si trova attestazione, per esempio, nell'immagine dedicatoria dell'Evangelario di Goslar, prodotto nello scriptorio di Echtenar intorno al 1051 e attualmente conservato a Upsala.⁵⁷ L'immagine riproduce Cristo in trono con le mani che appoggiano sulle teste dei due sovrani, alla destra l'imperatore Enrico III e alla sinistra l'imperatrice Agnese. Lo schema rappresentativo della miniatura donizoniana è invece di tipo diverso: deriva da un modello che prevede al centro dell'immagine la presenza di un re che riceve doni e non una divinità che li distribuisce. È assai più probabile allora, visto proprio lo schema compositivo, che si intendesse rappresentare Matilde come una regina laica, piuttosto che si volesse farla oggetto di una mimesi "mariale" o *communue sacra*.

D'altronde anche i versi, senza dichiararla esplicitamente, suggeriscono la regalità di Matilde: nel proemio⁵⁸ ma ancor di più nella lettera dedicatoria iniziale. Si dice non sia opportuno, afferma Donizone, tessere le lodi di chi è ancora in vita. Ma anche i più grandi poeti dell'Antichità hanno elevato versi splendidi ai potenti, e allora perché non io, si giustifica implicitamente l'autore?⁵⁹ Ed è nell'accostamento con questi legitti-

⁵⁷ SCHRAMM, *Die deutschen Kaiser und Könige* cit., immagine n. 158 e relativa scheda a p. 233, riprodotta qui alla tavola n. 10.

⁵⁸ Una raffinata analisi del proemio che dimostra l'intenzione di attribuire a Matilde tutte le qualità proprie della regalità si trova in CANTARELLA, *Principi e corti* cit., alle pp. 84-87, dove, fra l'altro, si nota che tali qualità non sono quelle proprie di un ritratto "femminile", non sono insomma le doti di una regina, bensì quelle di un «re vero e proprio»: *ibidem*, a p. 86.

⁵⁹ DONIZONIS *Vita Mathildis*, Lettera dedicatoria: «Et quia largiente superno opifice vos eis imparem in nulla esse nulla gratia ad totius regni pervenit notitiam, quamvis rex sapiens dicat, ne laudes quemquam in sua vita, tamen quia in nullo deteriorari inde arbitramur vestram auream dignitatem seu scientiam, reperiamusque a precipuis poetis antiquis potestatibus exhibita carmina laude dignissima, utpote Horatius Octaviano Augusto scribit: "Presenti tibi maturos largimur honores", id est, "te vivente scribimus de te carmina", et ut doctissimus poetarum eidem Augusto detulit gratissima ex ipso carmina, a quo libertate accepta iterum exultans in laude eiusdem cesaris metra protulit talia: "Ante leves

manti predecessori che emerge il parallelismo sotteso fra Matilde e i re: lodato in vita prima di Matilde era stato infatti Ottaviano Augusto da Orazio e da Virgilio.

Scettri vegetali

Un poema dinastico, quello di Donizone o un pamphlet politico di esaltazione del principato come forma di governo in sé, in cui la mimesi della regalità operata su Matilde serve al solo fine di legittimare il “regno” di cui era stata al vertice e richiedere con ciò al nuovo imperatore, Enrico V, un’assicurazione di continuità in tale direzione? Un elemento a prima vista secondario delle miniature può aiutarci a proporre una chiave di lettura in questo senso: si tratta dei simboli vegetali, rami o verghe fiorite e fiori, presenti e abbondanti in tutte le miniature che rappresentano i membri della parentela.

Il poema secondo Huth merita l’etichetta di letteratura genealogica, ma la finalità dinastica della rappresentazione emerge a suo parere in modo più forte nelle miniature piuttosto che nei versi. In questo senso egli attribuisce grande importanza alla lettura dei simboli floreali/arborei che i diversi membri della discendenza hanno nelle mani: per Huth il fiore è il simbolo allo stesso tempo della continuità biologica e dinastica del gruppo. Il punto di forza della sua affermazione appoggia proprio sulle eccezioni alla “regola” degli elementi vegetali e fioriti nelle mani dei *principes* canusini: sono presenti soltanto nelle miniature dinastiche, per così dire, quelle cioè che rappresentano le famiglie e i marchesi in trono, nelle miniature d’azione, invece, quelle relative alle reliquie e quella che rappresenta Enrico IV penitente, Atto nel primo caso e Matilde nel secondo hanno le mani vuote.

Rispetto al ramo fiorito che hanno nelle mani Atto prima, e poi Tedaldo, Bonifacio e infine Matilde, Huth abbandona l’interpretazione dinastica e riprende quella di Werner Goetz che lo assimila a uno scettrò a forma di pianta, reminiscenza di un simbolo di potere già usato dai re longobardi, detto anche *ramus arboris*, un simbolo che richiama a un po-

ego pascentur in ethere cervi / et freta destituent nudos in littore pisces / ante pererratis
amborum finibus exul / aut Ararim Parthus bibet aut Germania Tigrim / quam nostro il-
lius labatur pectore vultus”».

tere di ambito giuridico, effetto dell'originaria coscienza che lì dove governa un vero re mandato da Dio germoglia una nuova vita dal duro legno.⁶⁰ La verga fiorita che Bonifacio e Matilde tengono nelle mani, reggendola stringendo fra le dita l'anello d'oro posto al centro del ramoscello che ne sottolinea il carattere di insegna del potere,⁶¹ diventa allora per Goetz come per Huth, il simbolo del potere per così dire funzionariale della discendenza, mentre gli altri elementi floreali sono stati invece considerati dallo stesso Huth così come da Chiara Frugoni quali simboli della fertilità e della continuità dinastica della stirpe.⁶² Soltanto Rodolfo, il primo figlio di Atto, premorto al padre, e i due vescovi della famiglia infatti non hanno fiori nelle mani: Rodolfo è l'unico personaggio rappresentato a mani vuote e i vescovi hanno il pastorale proprio della loro funzione;⁶³ ma un'incrinatura di questa interpretazione si può riscontrare nell'immagine di Corrado, il fratello di Bonifacio che muore senza lasciare eredi e che pure porta un lungo fiore stretto nella mano destra.

E il *fleur de lys*

Forse però, guardando con attenzione alcuni di quei simboli vegetali si può provare a identificare qualche ulteriore elemento per chiarirne la simbologia, non necessariamente e non univocamente, a mio parere, dinastica.

È infatti vistosamente presente nelle mani di alcuni canossani un fiore particolare, il giglio. Il giglio, o *fleur de lys*, in base alle ricerche di Anne Lombard-Jourdan,⁶⁴ è un simbolo che, nato in epoca tardoantica dall'unione della croce con il *chrismon*, la «christianisation d'un signe solaire»,⁶⁵

⁶⁰ W. GOEZ, *Markgräfin Mathilde von Canossa (*1046-1115)*, in GOEZ, *Gestalten des Hochmittelalters. Personengeschichtliche Essays im allgemein-historischen Kontext*, Darmstadt 1983, pp. 175-201, in particolare p. 176.

⁶¹ HUTH, *Bildliche Darstellungen von Adligen* cit., p. 103.

⁶² HUTH, *Bildliche Darstellungen von Adligen* cit., p. 112 e FRUGONI, *Per la gloria di Matilde* cit., pp. 50-51.

⁶³ HUTH, *Bildliche Darstellungen von Adligen* cit., pp. 111-112.

⁶⁴ A. LOMBARD-JOURDAN, *Fleur de lis et Oriflamme: signes celestes du royaume de France*, Paris 1991.

⁶⁵ *Ibidem*, pp. 49-94.

prima di diventare, dal secolo XII in avanti, emblema e simbolo della dinastia regia francese,⁶⁶ caratterizza e segna la legittimità del potere regio in generale: ancora nel pieno XIII secolo in una miniatura celeberrima Federico II di Svevia viene rappresentato con una corona gigliata e *fleur de lys* nella mano destra.⁶⁷ Il giglio infatti è simbolo antichissimo di regalità⁶⁸ che viene usato nella maggior parte dei regni medievali:⁶⁹ Schramm segnala a tale proposito che nel patrimonio del monastero di S. Denis esistono o sono esistite almeno tre corone decorate con i gigli attribuibili alla piena età carolingia; una corona gigliata si trova anche in alcune miniature che rappresentano Carlo il Calvo. Così come già in età carolingia si trova la prima attestazione dell'uso del giglio sopra gli scettri: Sedulio Scoto a metà del IX secolo compose un *certamen* nel quale la rosa e il giglio si contendono la palma di simbolo della regalità:⁷⁰ la rosa orgogliosa sostiene che «Purpura dat regnum, fit purpura gloria regni: / regibus ingrato vilescunt alba colore», mentre il giglio risponde «Me decus auricomum telluris pulcher Apollo / diligit ac niveo faciem vestivit honore» rivendicando così oltre alla porpora, un diverso colore della divinità solare, metafora prima della regalità, il bianco. Il poeta risolve il conflitto alla pari: mentre lo splendore della rosa «claret in orbe», i gigli «regia sed nitidis dominantur sceptris».

Nel secolo XI il giglio è una presenza costante al vertice dei piccoli scettri che, nei sigilli, gli imperatori salici in trono tengono nella mano destra.⁷¹ Giglio che è raffigurato ancora, oltre che nei sigilli, nell'immagine dedicatoria dell'Evangelario di Goslar,⁷² l'immagine che, come si è già detto, riproduce Cristo in trono con le mani che appoggiano sulle teste dei due sovrani, alla destra l'imperatore Enrico III e alla sinistra l'imperatrice Agnese. È

⁶⁶ P. E. SCHRAMM, *Der König von Frankreich*, Weimar 1939, pp. 204-215.

⁶⁷ Si tratta della miniatura che raffigura Federico II in trono con un falcone a lato del *De arte venandi cum avibus*, di cui si veda la recentissima edizione a cura di A. L. Trombetti, Roma-Bari 2002.

⁶⁸ PASTOUREAU, *Une histoire symbolique* cit., p. 103.

⁶⁹ SCHRAMM, *Der König von Frankreich* cit., pp. 204-215.

⁷⁰ SEDULII SCOTTI *De rosa liliique certamine idem Sedulius cecinit*, in MGH *Poetae Latini aevi Carolini* III, ed. L. Traube, Berlin 1896, n. LXXXI, pp. 230-231.

⁷¹ Si vedano per esempio i sigilli di Corrado II e di Enrico IV riprodotti in SCHRAMM, *Die deutschen Kaiser und Könige* cit., rispettivamente ai nn. 132 e 169, e qui alla tavola 11.

⁷² *Ibidem*, immagine n. 158 e relativa scheda a p. 233.

una rappresentazione che mette sullo stesso piano entrambi i membri della coppia regnante – e già si tratta di un’anomalia – e inoltre, secondo Percy Ernst Schramm, si tratta del primo e unico caso di regina che porta uno scettro.⁷³ Al vertice del piccolo scettro si trova appunto il giglio.⁷⁴

Giglio che compare pure al vertice del lungo scettro che un re biblico, Davide o Salomone, stringe nella mano destra in una delle miniature che decorano la cosiddetta Bibbia di Enrico IV prodotta in Italia centrale nel terzo quarto del secolo XI e donato al monastero di Hirsau dall’imperatore⁷⁵.

Nelle nostre miniature, compare per la prima volta, nella sua forma più stilizzata, nelle mani del giovane Tedaldo⁷⁶ nel quadro che illustra la discendenza di Atto e di Ildegarda. Nella miniatura successiva, Tedaldo non ha più nelle mani il giglio ma una palma fiorita mentre il *lys* si trova nelle mani della moglie Guillia, donna che proveniva da una discendenza di rango marchionale.⁷⁷ Solo Tedaldo e Guillia hanno nelle mani il *fleur de lys* nella forma stilizzata che si può riscontrare nei sigilli regi e nell’evangelario di Goslar: si può pensare allora che esso intenda esprimere simbolicamente il raggiungimento da parte della dinastia di un rango principesco, connesso con l’esercizio di poteri di rango marchionale – tradizionalmente riservati ai *principes* –, che facevano entrare i Canossa nell’ambito dell’aristocrazia più strettamente legata, anche attraverso legami

⁷³ *Ibidem*, pp. 108-109.

⁷⁴ Cfr. il particolare alla tavola n. 12.

⁷⁵ L’immagine del re biblico è riprodotta in *Das Reich der Salier 1024-1125*, Katalog zur Ausstellung des Landes Rheinland-Pfalz, Sigmaringen 1992, p. 305 e relativa scheda a p. 304, e qui alla tavola n. 9. Il re è identificato con Davide o Salomone da SCHRAMM, *Die deutschen Kaiser und Könige* cit., p. 245 e la scheda più completa del manoscritto si deve allo stesso P. E. SCHRAMM, *Denkmale der deutschen Könige und Kaiser: ein Beitrag zur Herrscher-geschichte von Karl dem Grossen bis Friedrich 2. (768-1250)*, München 1962, pp. 176-177.

⁷⁶ Nel codice alla c. 20r.

⁷⁷ Willa è detta «ducatrix» da Donizone nel testo del poema (v. 452) e «comitissa» nella didascalia della miniatura: il nome e l’attributo marchionale hanno fatto pensare a una sua appartenenza alla famiglia marchionale di Spoleto e di Toscana: BERTOLINI, *Bonifacio* cit. p. 96. La comproprietà di beni indivisi a metà del secolo XI dei Canossa con discendenti degli Ucpoldingi induce a ritenere assai probabile l’appartenenza della donna alla discendenza: A. PALLAVICINO, *Le parentele del marchese Almerico II (945-954)*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi, conti e visconti nel regno italico (secc. IX-XII)*, a cura di A. Spicciati, Atti del III convegno (Pisa 18-20 marzo 1999), Roma 2003 (Nuovi Studi Storici 56), pp. 233-319.

parentali, al re. Un giglio stilizzato, che ha perso le sue caratteristiche concrete – è disegnato in rosso – che ridiventa però carnoso e realistico nelle mani di Beatrice, anche se resta di colore rosso: un *fleur de lys* anche questo? Non si può dire con certezza: certo è che Beatrice «genita stirpe regali» è forse la più legittimata a portarlo, se lo si vuole interpretare come simbolo di regalità piuttosto che di fertilità. E la miniatura, che vede Beatrice sola in trono senza altri simboli d'autorità, e certo non in veste di madre, induce a pensarlo. E indusse a interpretare il simbolo come *fleur de lys* anche il miniatore del codice "Reggiano"⁷⁸ che pone in mano a Beatrice un giglio stilizzato⁷⁹ analogo a quello posto anche nelle mani di Tedaldo giovane⁸⁰ e di Guilla.⁸¹ E del tutto simile a quello che si trova sopra al piccolo scettro che sostituisce, nel codice "Reggiano"⁸² così come nel "Lucchese",⁸³ la verga fiorita nella mano destra di Matilde in trono nella miniatura dedicatoria.

Il che ci pare autorizzare, almeno in via di ipotesi, anche noi a farlo.

⁷⁸ Cfr. *supra*, nota 51.

⁷⁹ La miniatura, a c. 26v del codice, è riprodotta in *Matilde e Canossa* cit., p. 59 e qui alla tavola n. 13.

⁸⁰ *Ibidem*, p. 51, a c. 16v del codice e qui alla tavola n. 14.

⁸¹ *Ibidem*, p. 55, a c. 17v del codice e qui alla tavola n. 15.

⁸² *Ibidem*, p. 45, a c. 5r del codice e qui alla tavola n. 8.

⁸³ *Ibidem*, p. 45, a c. 3r del codice e qui alla tavola n. 16.



Tavola 1 – Matilde in trono riceve il poema da Donizone (Cod. Vat. Lat. n. 4922, c. 7v).



Tavola 2 – Matilde, l'abate di Cluny ed Enrico IV (Cod. Vat. Lat. n. 4922, c. 49r).



Tavola 3 – La famiglia di Atto (Cod. Vat. Lat. n. 4922, c. 20v).



Tavola 4 – La famiglia di Tedaldo (Cod. Vat. Lat. n. 4922, c. 21v).



Tavola 5 – Il marchese Bonifacio (Cod. Vat. Lat. n. 4922, c. 28v).



Tavola 6 – Beatrice di Lorena (Cod. Vat. Lat. n. 4922, c. 30v).



Tavola 7 – Enrico III riceve un evangelario dall'abate di Reichenau (Berlino, Staatliche Museen, ms. 78 A 2, c. 1v).



Tavola 8 – Matilde in trono riceve il poema da Donizone (codice “Reggiano”, Bibl. Com. Reggio Emilia, ms. Turri E 52, c. 5r).



Tavola 9 – Re biblico (Davide o Salomone) con in mano uno scettro gigliato (Bibbia di Enrico IV, Monaco di Baviera, Bayerische Staatsbibliothek, ms. Clm. 13001, c. 24v).



Tavola 10 – Enrico III e l'imperatrice Agnese (Evangelario di Goslar, Uppsala, Universitetsbibliotek, Cod. C. 93, c. 3v).



Tavola 11 – I sigilli di Corrado II e di Enrico IV.



Tavola 12 – L'imperatrice Agnese regge nella mano un piccolo scettro con il giglio al vertice (Evangelario di Goslar, Uppsala, Universitetsbibliotek, Cod. C. 93, c. 3v) particolare.



Tavola 13 – Beatrice di Lorena (codice “Reggiano”, Bibl. Com. Reggio Emilia, ms. Turri E 52, c. 26v).

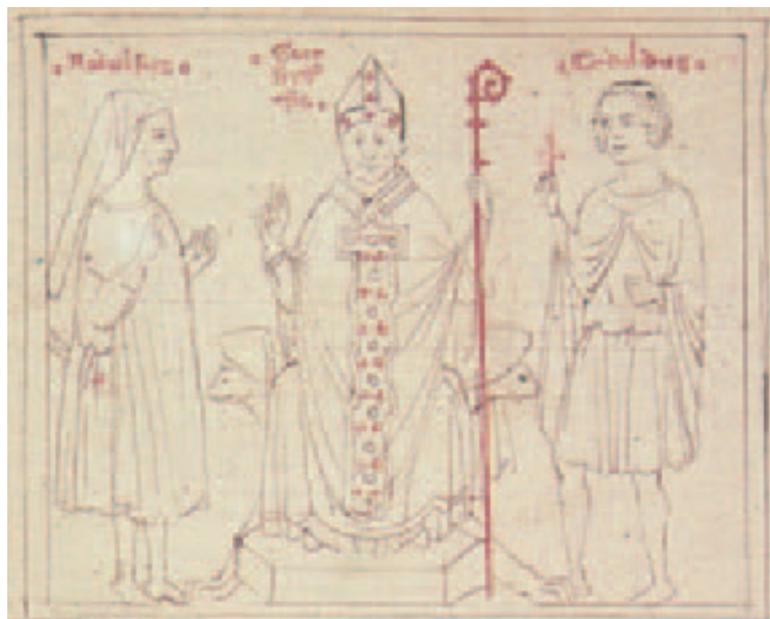
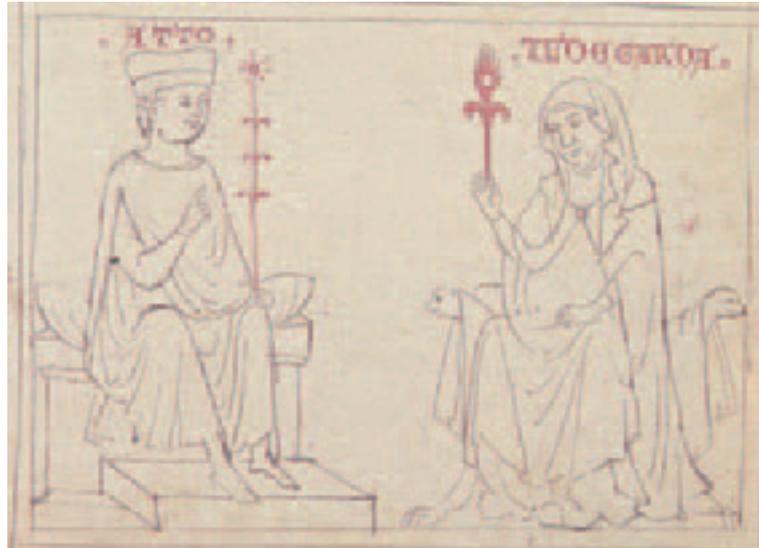


Tavola 14 – La famiglia di Atto (codice “Reggiano”, Bibl. Com. Reggio Emilia, ms. Turri E 52, c. 16r-v).

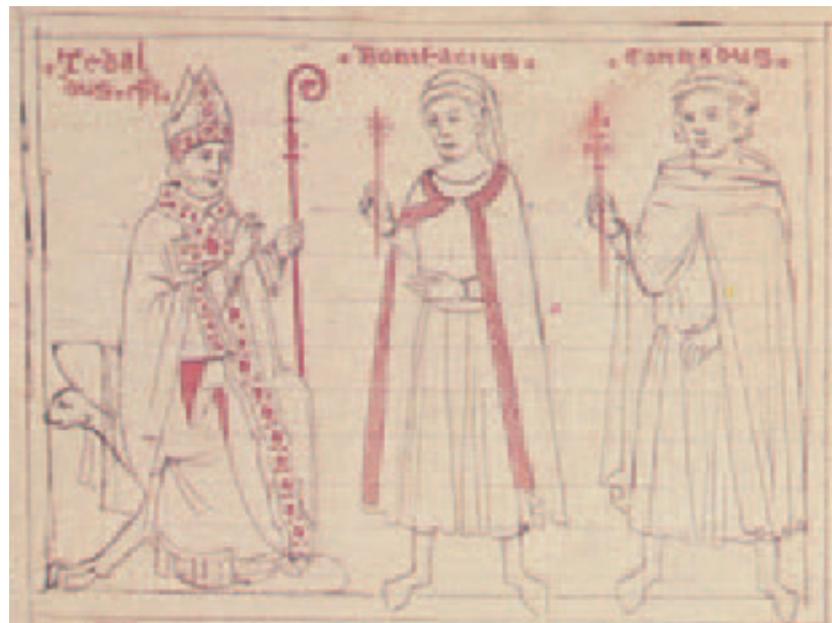


Tavola 15 – La famiglia di Tedaldo (codice “Reggiano”, Bibl. Com. Reggio Emilia, ms. Turri E 52, c. 17r-v).



Tavola 16 – Matilde in trono riceve il poema da Donizone (codice “Lucchese”, Biblioteca Governativa di Lucca, ms. 2508, c. 3r).